

ISTITUTO SALESIANO "DON BOSCO", PERUGIA

Perugia, 24 ottobre 1969

Carissimi Confratelli,

« è morto un diletissimo amico... un maestro ed un educatore impareggiabile... un insigne animatore... un benefattore instancabile... una figura nobilissima... un sacerdote santo ed esemplare... un grande salesiano... un degno figlio di D. Bosco... un santo... ma abbiamo acquistato un sicuro protettore in più nel cielo » queste le espressioni spontanee e sincere al rapidissimo diffondersi della notizia del sereno trapasso del Confratello



SAC. ARTURO CARIA

di anni 69

avvenuto alle 22,20 del giorno 11 settembre 1969.

Veramente D. Caria era uno di quei Salesiani di carattere forte e volitivo, di laboriosità instancabile, di apostolato aperto ai giovani ed agli adulti, sempre entusiasta della sua vita sacerdotale e salesiana, di scrupolosa fedeltà a D. Bosco, alla Chiesa, al Papa, al Vangelo, a Cristo Signore.

Era nato a Guasila (Cagliari) l'8 agosto 1900 da famiglia umile e semplice, ma serena, laboriosa, di autentica fede cristiana. A 6 anni rimase orfano di padre: le cure ed i sacrifici della mamma per mantenere Lui ed un suo fratello più piccolo rimasero impressi in modo straordinario nel suo animo sensibilissimo, tanto da averla nel cuore

e sulle labbra continuamente, con devozione, fino alla morte di Lei avvenuta nel 1950.

Completato il corso elementare nel paese, entrò in seminario e vi rimase fino al termine del ginnasio. Nel marzo del 1919 entrò nella casa Salesiana di Lanusei per l'aspirantato, studiando contemporaneamente le discipline del liceo. Inviato a Genzano di Roma per il noviziato, diede anche inizio alla sua opera di educatore insegnando lettere nella prima ginnasiale degli aspiranti. Nel 1921 emise la prima professione religiosa nelle mani dell'allora Rettor Maggiore Don Paolo Albera.

Subito dopo D. Eugenio Ceria, Direttore, lo volle con sé a Lanusei ove fece il tirocinio e compì gli studi teologici. Ricevette gli ordini sacri dal Vescovo di Nuoro S.E. Mons. Maurilio Fossati.

Il 6-2-1927 fu ordinato Sacerdote. Sempre a Lanusei fu Consigliere Scolastico e Catechista. Nel 1931 fu nominato Direttore a Santulussurgiu. Dal 1934 al '37 fu Direttore a Cagliari. Dal 1937 al '45 a Perugia « Penna-Ricci », dal 1945 al '51 a Macerata, donde ritornò a Perugia « Penna-Ricci » fino al 1958 con l'ordine di costruire la nuova opera in Perugia. Nel 1958 iniziò il Direttorato nei locali del nascente Istituto. Terminato il sessennio, preferì rimanere in questa casa da Lui fondata.

Nell'agosto del 1966 fu scoperto il tremendo male che lo ridusse progressivamente alla sofferenza, alla camera, alla immobilità, alla morte.

Queste le brevi linee storiche della vita di D. Caria. Meno semplice rimane anche per me, che son vissuto al suo fianco per ben 12 anni, scolpire la sua poliedrica figura, afferrare le sfumature del suo animo, della sua spiritualità, della sua fede. Sarò costretto alla descrizione di alcune delle doti più personali, che lo renderanno indimenticabile a chi l'abbia conosciuto.

Tra le prime è da annoverare il senso spiccatissimo della carità e della dedizione agli altri. Durante la guerra del 15-18 il suo paese fu colpito dalla malaria. Arturo era uno dei pochissimi giovani validi in quei frangenti. Egli si diede tutto a tutti: visitava e confortava ammalati, portava e somministrava medicine e viveri, a volte ad interi nuclei familiari contemporaneamente colpiti: era chiamato dall'una all'altra parte, dal mattino alla sera, senza risparmio, senza sosta, senza riposo: unica consolazione servire in nome di Cristo: ricevere il ringraziamento dei confortati. Durante la seconda guerra era qui a Perugia, Direttore della casa, ma con la divisa di « Cappellano militare ». Approfittò della sua condizione a solo scopo di bene: aiutò, avvertì, fece fuggire, nascose e sfamò i perseguitati politici da una parte prima,

ossee. Durante questi anni il Signore misericordioso lo ha purificato, lo ha santificato e preparato al premio eterno. Agli inizi aveva accettato la malattia come condizione momentanea: voleva guarire a tutti i costi, non tanto per aver salute, quanto perché voleva tornare al lavoro. Faceva piani e progetti, studiava e meditava idee, di cui, con compiacenza, rendeva conto ai confratelli, amici, superiori. « Preghi, preghi con fede perché io guarisca », diceva a chi gli faceva visita. E Lui stesso invocava con insistenza Papa Giovanni, D. Rinaldi, Padre Pio. Comunque non perdeva tempo: dalla camera, dal letto dava esempio di accettazione della sofferenza, non si lamentava, dava consigli ed insegnamenti. In ospedale, quando poteva ancora camminare, visitava e confortava altri ammalati, passava il tempo con loro, sempre sereno, destando ammirazione e conquistando l'amicizia di tutti. Con venerazione baciava le mani di chi lo curava dicendo: « Le mie mani sono sacre perché sono le mani di un sacerdote, le vostre si consacrano quando servono gli ammalati, che sono i prediletti di Gesù ». Ed in casa prima di addormentarsi voleva l'abbraccio di chi gli faceva la iniezione serale e di chi gli era sempre vicino per servirlo. Per il Natale del 1967 l'Arcivescovo ci diede la facoltà di concelebrazione con Lui nella sua cameretta. Si preparò con fede vivissima, preparò tutto il reparto: volle vicino a sé tutti i medici, gli infermieri, le infermiere, gli ammalati delle camere vicine, alcuni carissimi amici. Finita la concelebrazione tra la commozione e le lacrime: « Grazie, grazie! Per me questa è stata come una prima messa »: da vari mesi, infatti, non celebrava più. Con il passar del tempo la malattia si acuiva, e Lui, pur non sapendo della gravità — così avevano voluto i medici — si rendeva conto che non si sarebbe più alzato. Pur continuando a pregare e far novene per la guarigione, stava entrando più realisticamente nel quadro della volontà di Dio. « Io prego perché il Signore o mi guarisca o mi dia la forza di sopportare o mi chiami con Sé. Io non temo la morte, sono pronto: ho solo paura di non resistere al dolore! ». E recitava rosari su rosari: per sé onde riuscire a fare la volontà di Dio, per la casa, per i giovani, per i parenti, per l'Ispettorato, per la Congregazione, per la Chiesa, per il Papa... un mistero per ciascuno. E quante giaculatorie: entrando all'improvviso in camera — era inutile bussare perché già dal 1940 aveva un grave difetto di udito — lo si sentiva esclamare « Gesù; Gesù! ». Dall'ottobre del 1968 la gravità della malattia lo costrinse a rimanere prono sul letto, senza poter fare il minimo movimento se non con la mano destra. Dolori e sofferenze indicibili: Lui, l'attivo, il laborioso, il dinamico D. Ca-

Bosco, lo appese ad un albero sul terreno ove ora sorge l'Istituto e lo lasciò lì con queste parole: « Se vuoi venir fuori dalle intemperie, devi trovare il modo di costruirti la casa ». Le difficoltà, con sorpresa di tutti, si dipanarono, la casa nuova, funzionale, con stile moderno è sorta.

Terminato più o meno l'edificio — intanto erano iniziate le attività scolastiche — D. Caria si diede ad allestire il cortile grandioso e spazioso. Il muraglione di sostegno della terra per ben due volte sembrava cedere al peso ed alle intemperie. In D. Caria furono visibili i segni della tristezza e dello scoraggiamento: mai della sfiducia: ed il cortile è qui oggetto di attrazione per i giovani della scuola e dell'oratorio. Qualche gioia in mezzo alle difficoltà: prima certamente il progressivo aumento della popolazione scolastica, segno evidente dell'efficacia dell'opera.

Il 2-6-1959 il Presidente della Repubblica insigniva D. Caria della « medaglia d'oro » per benemerenze dell'istruzione e dell'arte. La medaglia gli fu consegnata alla presenza di tutte le autorità religiose e civili della Città, dal Direttore Generale per l'Istruzione non Statale. Il decorato, visibilmente commosso, ne diede lode e gloria a D. Bosco.

Il 25 giugno 1961 venne nell'Istituto un illustre benefattore, il quale, dopo aver visitato i nuovi locali, conosciute le finalità dell'opera, visto il progetto, dal quale risultava che c'era ancora molto da costruire disse: « Lei faccia tutto, costruisca tutto... io pagherò »! D. Caria pianse di gioia. Purtroppo il benefattore, più che ottantenne, venne a mancare il 2-9-1962: gli eredi finirono di pagare il padiglione iniziato, poi desistettero.

Nel settembre 1964 lasciata la direzione, D. Caria conservò la presidenza, riprese i libri di italiano, latino e greco e fece scuola — aveva 64 anni — con lo stesso entusiasmo ed impegno dei primi anni.

I Cooperatori e gli Ex-allievi lo ebbero come incaricato locale e regionale. In questo settore dell'opera salesiana, a lui molto congeniale, ridiede vita, impulso, spirito nuovo secondo le direttive del Concilio e del XIX Capitolo Generale. Quando il Signore gli fermò la sua piena attività, mentre tutto sembrava finito — i medici gli avevano pronosticato pochi mesi di vita — chi è vissuto vicino a lui ha potuto scoprire un altro tesoro della personalità di D. Caria: la ricchezza di saper soffrire. A colui che aveva tanto lavorato per il Suo regno, il Signore diede « come premio per poterlo abbracciare subito alle soglie del cielo » — come ebbe ad esprimere l'Avv. Parlavecchio nell'elogio funebre — una croce tremenda, dolorosissima: un tumore renale con metastasi

e, al passaggio del fronte, subito dall'altra, con uguale dedizione, carità, rischio della sua vita stessa per salvare quella degli altri. Credeva fortemente nella carità: « Quando io avevo, ho sempre dato con generosità agli altri... ora sono io in difficoltà, chiedo a chi ha e spero di essere aiutato ». E gli aiuti, di ogni genere, gli venivano. Usava sempre massimo riguardo per gli ammalati, i sofferenti senza badare a spese. Il Signore lo ha ricompensato: ha voluto che si usasse per D. Caria massima carità e gli si prestasse ogni servizio sia dai medici curanti, come dai Confratelli della casa e delle case viciniori.

Aveva una parola facile, calda, penetrante, convincente: conquistava al suo ideale anche i più restii o i più lontani. Con il sorriso, la dolcezza, la serenità tutta salesiana riusciva ad attrarre intorno alla sua persona con fascino tutto suo chiunque fosse venuto in contatto con Lui. Aveva così creato una cerchia innumerevole di amici e di ammiratori che gli sono stati vicini nelle ore difficili di lavoro come in quelle dolorose della malattia.

D. Caria era un lavoratore entusiasta. Con responsabilità educative ancor prima del sacerdozio, faceva dalle 28 alle 30 ore di scuola settimanali, scuola di canto, scuola di banda, scuola di recitazione. Volle mantenere per sé alcune di queste attività anche da Direttore. Destò così apprensione anche presso i Superiori, ai quali ricorreva con semplicità e con frequenza per risolvere dubbi e difficoltà, come si ricava dal ricco epistolario consegnatomi pochi mesi prima della morte. « Vedo che hai in programma molte cose... Stai attento alla salute... Non prendere per te quelle lezioni... rinuncia a quella predicazione... ». Ma Egli continuava a prodigarsi e lavorare dove e come le circostanze lo richiedevano. Era aiutato da una intelligenza aperta e profonda, da una prodigiosa memoria e da una capacità straordinaria di creare, di ideare, dar vita a nuove e moderne iniziative per attrarre, convincere, far del bene. Furono queste sue doti di laboriosità, di costanza, di tenacia unica più che rara che gli permisero la realizzazione del « Don Bosco » di Perugia. Dovette superare difficoltà di ogni genere: dall'esterno e un po' anche dall'interno. Superata per il momento la parte economica, si fece avanti la impossibilità di approvare il progetto perché l'erigendo Istituto avrebbe interrotto la visuale panoramica. Dopo mesi ed anni di viaggi, di domande, di ispezioni, la lunghissima lotta sembrava portare a certa sconfitta. Una idea geniale fece, forse, sorridere, ma anche commuovere D. Bosco, che si mosse per sciogliere le difficoltà.

D. Caria con il consiglio degli Ex-allievi prese un quadro di D.

ria era lì fermo, immobile a fare la volontà di Dio, che ora accettava totalmente e completamente senza riserve: era pronto per il cielo. « Non posso far più nulla per la casa, ma offro volentieri questi dolori. Non posso far più nulla per i Cooperatori e per gli Ex-allievi, ma do le mie sofferenze per loro. Non posso più fare gli esercizi spirituali con i confratelli, ma dite al Sig. Ispettore che offro le mie sofferenze perché tutti li facciano bene e con profitto ». Ai primi di agosto il male, le medicine, che lo avevano ormai intossicato, una probabile metastasi al cervello gli fecero perdere « la cognizione del tempo, del luogo e di sé stesso » come ebbe a dire in uno dei pochi momenti di lucidità appena otto giorni prima del decesso.

Così, serenamente, silenziosamente, senza più soffrire, circondato da quasi tutti i confratelli della casa, dopo aver ricevuto l'estrema unzione e la benedizione papale, D. Caria entrava nella gloria del Padre, alla quale lo avevano preparato Gesù Crocifisso, Maria Ausiliatrice e D. Bosco: sul suo comodino, infatti, erano le immagini di Gesù coronato di spine, della Madonna e di D. Bosco.

La salma, composta nella cappella come Lui aveva desiderato, fu per due giorni visitata da amici, ex-allievi, allievi, cooperatori, confratelli, parenti. Solennissimi i funerali, presieduti dal Sig. Ispettore, che durante la concelebrazione, con parole toccanti, ricordò la eccellente figura del salesiano estinto. Tra una folla immensa erano presenti: S.E. l'Arcivescovo, il Sindaco, il Vicario Generale, il Provveditore agli Studi di Roma, suo carissimo amico, il Provveditore di Perugia, molti sacerdoti della diocesi, presidi, oltre a tanti confratelli venuti dalle case vicine e lontane.

Chi ha conosciuto D. Caria è persuaso che Egli sia già nella gloria celeste meritata sia per il grande lavoro sia per le sofferenze purificatrici. E' comunque nostro dovere di riconoscenza e di carità continuare a pregare per Lui semmai ne avesse ancora bisogno.

Un ricordo anche per quest'opera da Lui fondata e per chi si professa vostro affezionatissimo

In Don Bosco
Sac. LUIGI VECCHI
Direttore

DATI PER IL NECROLOGIO:

Don Arturo Caria n. a Guasila (Cagliari) l'8-8-1900; m. a Perugia l'11 settembre 1969, a 69 anni di età, 48 di Professione, 42 di Sacerdozio. Fu Direttore per 33 anni.